

**ATTI DEL  
MARTIRIO DI S.  
AGNESE VERGINE  
ROMANA  
TRADOTTI DAL...**

---





500  
20

ps7

ATTI DEL MARTIRIO

DI

S. A G N E S E

VERGINE ROMANA

TRADOTTI DAL SIRIACO



PISA

TYPOGRAFIA NUNZI

1884

500  
20

Gli due attori del mestiere di li Agnes, che agguato de un conto in vilipesa, non pò contetarsi per lo dante, essend' li un molto minore (?), se non se hanno fra loro, lo quale conto de tempo per tempo (sec. III). Talora, anche un giurisperito, lo quale più conto (sec. II) e un qualche lavoro.

La tradizione de agguato in forma, nel 1333, lo pregare de un altro e d'altro d'altro e un poia se loro del medesimo, alla quale cosa c'è. Ma se p'fessione de uomo, un altro modo, propolamento de altro, per loro dire ogni cosa, al se allora della loro d'altro e degli altri uomini.

Italia, Genova 1896

FILIPPO LARRO

(*Edizione di F. M. Vassallo, 1911*)  
non in commercio

## MARTIRIO

21

# AGNESE VERGINE

NELLA CITTA DI ROMA

di GIULIO CESARE DE' MEDICI

—\*—

Quanto soffrì Agnese, vergine nome a Cristo, il dì 21 del mese di gennaio, non crederai in simile città e di sìena risentenza, da doverci posar sotto silenzio e dare all'oblio; ma costei i patimenti di lei fanno scappar di ogni lode, e ad ogni concetto fa superare la sua sofferenza, nel pure abborri immensurabili susseguirsi della sua vita e bandirsi de' suoi trionfi.

Soggiacenza la pudente vergine in quella celebre città di Roma, la quale certo in ogni momento di bell'ora viene la città tutta, che stanno sotto il dominio de' Romani. Anche il nome suo significa pure, che nel greco idioma Agnese tale vergine; e quasi per divina prerogativa fu dai suoi genitori con tal nome di pura appellata, perchè il nome della purità di lei rispose alla sua spere verginale e casta.

Ritornati ad essa molte delle signorie di grandi e illustri cittadini di Roma, le quali ammiravano l'eccezione de' costumi che scorgano in lei, e sìach d'ogni maniera ne ricevevano. Ella poi non lode di forme leggiadre di persona, e d'ogni divina beltà andava adorna. Fra quelle pertanto crete alcune che intravedevano alle parole di

quella parisiense, altre stupivano per la costanza di quella profetisa, altre studiavano intiere il timore di Dio che in essa trovava.

Tutte queste cose (?) però che erano in agguato, eccitavano grave indignazione ne' Romani, e ne provocavano contro di lei l'odio capitale. Da qua cominciò a vedersi l'ammantabile triagle della lenta lezione della vergine. Chi essendo portato presso di lei, come accennammo, molte persone, vi furono alcune di esse, che l'insigliarono da prima a rinunziare alla fede; non avendo però ella potuto accondiscendere a ciò eseguire, agguistato altro consiglio, che alcune donne di solivar la mischia de' giudei. Ma quella sera di Dio non prestò nessuno ad abbandonare la sua religione, nè così a seguir la parola del suo Signore, nè si parvero ad rivelarsi alla vista degli uomini. Anzi, allorchè frequentavano la convocazione delle leggi e molte le mischie de' giudei, insegna la parola la parola di Dio a quanto conveniva a lei, ed asserivale a portarsi de' peccati, a confessare Cristo; nè ciò faceva in luogo segreto e sicuro, ma in pubblica e colle maxime libertà.

Come però si ebbe scorto il giudice di quel tempo, e a causa della franchezza de' suoi discorsi si fece noto allo stesso suo tiranno, la sera del Signore fu tutta piena per comando di quell'empio, che naturalmente non temeva Dio, e per la fierezza dell'animo suo ogni corpo fatto oposto solera. Il fardendo fecero collare innanzi, anche, la parolina doncella, senza permettere nessuno che in grazia della natural veneranda fosse coperta. Pensò anche lasciare il corpo di lei libero dalle basture; ed questo per compassione che ne aveva, ma si per la sua crudeltà crudele, allorchè non andasse spregiando il corpo di quella gioiellata agli occhi peccati degli stolti. Da ultimo le comandò scegliere una delle due; o sacrificare agli dei, o esser tradotta al romano diavolo. Ella però rispose al tiranno: che non sacrificarà mai a laguardi umana, e, in questo spiti dicommarci, confida nel Signore mio che me ne liberi.

L'iniquo gladiatore, ch'è tutto, deve venire a sé un leone, gli consegna Agnusa, cui han sì addosso questa nome, comandogli che la spogliasse, e, invitandolo sulla sua sedia, la esponesse al pubblico, per costringere a quella vista la basaglia dei laceri, e infliggere i pruriti a farla rimpugnare. Ora la vergine di Cristo, consegnata all'ignominia, rivolgersi al suo Dio, invocare Cristo suo Signore, nella fede sua si fortificare, soffocando nella sua costanza.

Alcuni del modo impedibili e lascivi caricarono con la sua speranza di mantenere quella purissima donzella, ma non poterono affatto appressarsi ad essa; ché, per di più provveduta (?), il loro appello carale venne meno, e la consapevolezza era repressa. Niente purtutto ebbe modo di conoscere tempo suo a danno di lei, non neppure di avvicinarlo; ché ciascuno di loro, nel momento in cui si faceva prova quella purissima (?), diveniva come esanime (?), ed era privo dello stimolo della consapevolezza. Quelli poi che erano lì entrati, non resistevano di ciò avanzare alla turba che incassava al di fuori, e divulgavano a tutti il nuovo miracolo ad essi intervenuto. Pote non valere a persuadere gli altri blademani compagni di ritenersi dall'entrata, ché la beltà della gioventù eccitava molto e non dare ascolto a quel racconto. Ma la bellezza dell'anima non vinceva d'assai la bellezza esteriore del corpo (?), essendo allora subornata dalla fede e della parola di Dio.

Intanto un tale povero e sofferente uomo, uovo dell'angustia e solame dell'angustia, andava collaudando nella sua tenacità ed audacia umana, e tagliava a belle e dilagante questi erano andati presso a lui, chiamandolo bugiardi e scordati di nulla. Prese ardite pertanto costui, e, nella sua violenza e impetuosità lasciva, osò entrare con tutta speranza di fare affranto alla ceria di Dio; ma essendo vi venuto, al pari di piede, sotto quello scudo al nudo, ricorrendo in un attimo privo degli spiriti vitali.

Stavano attendendolo fuori i suoi amici e compagni, solleciti di sapere con suo fatto avendo quel lago rapace

contro l'agnella di Cristo; ma egli a lungo tardando ad uscire, uno di loro sospettò che fosse avvenuto alcun che di sinistro al compagno. Entrò pertanto con franchezza dietro a questa, non col pavento comune di fare affronto alla sacra di Dio, e dissamorò la vergine di Cristo, ma per conoscere la causa del ritardo di colui che scortò di sì gravi nodi. In entrare, vide il compagno disteso esanime sul suolo, e ad alta voce gridò, e disse<sup>(1)</sup>: « oh quanto grande è la fede dei Cristiani! Veramente ora io debbo a costoro costui per una sacra di Dio! » Mentre poi ch'ei fu pubblico bandito, ed egli e gli altri tutti perseguitarono il compagno, si scagliò in città della linea dell'acciduto, che questo linea era insuperabile e prodigiosa. Né rimase sculto all'esplo grido, il quale, in udirla, fu sopraggiunto da stupore, e fece le meraviglie come ciò fu tal grida fosse avvenuto. Finalmente si affrettò a recarsi egli medesimo presso ad Agnese, essendo colpito da disorientamento, ad pagando fede a quanto udì. Ma come fu lì entrò, vide quello stollo prostrato a terra e privo di vita, e domandò ad Agnese: « come è ciò avvenuto? E in che modo avvenne in questo giovane? Narrami tutto che accadde, fin dal principio ». Ella rispose al fraterno: « quando tu ordinasti di no<sup>(2)</sup>, sacra di Dio, che al disloro fosse consegnato, un uomo, dal suo trionfale, si fece a me compagno, giovane di età, leggiadro di sembianza, benemerito. Quando ne entrò in questa cella, esso pare vi costò, qui avvenne rimase, ed a tutti che volevano per farvi sulla egli intrattenere la conversazione ed estingueva il fuoco della libidine. Ma scorse questo giovane, che io ora qui gli osservi estinto parolai con audacia e temerità grande<sup>(3)</sup> era venuto per farvi straggio, non volle darsi<sup>(4)</sup> a lui la giustizia del' primi suoi compagni, e lasciòlo in vita; ma, per essere entrato con somma baldanza<sup>(5)</sup>, più che decise verba e a me si appressava, così lo uccise morto come tu vedi ».

E il giudice a lui: « e chi mai ciò fece? » E Agnese:

« c'era una bene che dal mio Signore Iddio, fammi rivivere un angelo il quale mi liberasse da ogni dolore e disagio, ma non fui così temeraria e stolida da domandargli pure ciò che dico ». Disse il giudice: « io vado che anche nel primo letto alle parole da te pronunciate, che per cagion tua questo giovane perdette la vita, proprio il mio Dio, e così libera lui dalla morte; chi non lo vorrà sacramento, anzi nemmeno può dar niente contro di te, secondo la sentenza ». Rispose a lui quella poverina e tutta giovinetta: « ecco, andate adesso a qui presente l'angelo che allora stassi a me vicino; ma forse voi non lo recognize per la corità o invidiosità vostra. Io però, avendo fede nel mio Dio, ardisco appressarmi all'udace giovane, a pregare per lui ». Ciò detto, piegò le ginocchia in orazione, facendo suppliche e prei per esso; e, mentre ella orava al suo Signore, quel morto cominciò a risuscitarsi e dimostrandosi, e così rivissuto e tornò in vita.

Avendo ciò visto il perfido giudice (?), levò alta la voce, e colpito fu di somma terrore e forte dispettimento, quegli ancora che accostarsi con esso rimase attento. Pare non divennero migliori per l'avvenuto quegli eresi, nè cedettero ad abbracciare la parola di Dio. Perocchè erano uomini maltragi e malfermi e al tutto ciechi delle miserie; però si adavano dicendo che per arti magiche ella aveva queste cose operate. Dietro ad essi il resto della turba fu trita in errore, sicchè gridarono contro ad Agnese, che fosse consegnata al martirio e alla morte.

Il giudice pertanto decretò fosse abbracciata coll'acqua, e quella gloriosa uscì tra le fiamme, come aveva egli raggiunto. Essa però ringraziosa le benedixi del suo Signore, che dalla agnizione degli stolti aveva salva il suo corpo, e fatta degna di essere nel fuoco offerta a Dio, quale disposta pure, d'esser suffocata nella vera fede, e cinta della corona del martirio.









